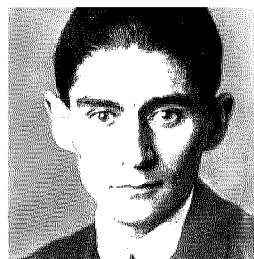


ELZEVIRO

Kafka, il profeta della burocrazia autoritaria

FRANCESCO TOMATIS

«Le catene dell'umanità sofferente sono fatte di carta protocollo» – affermò Franz Kafka in uno dei suoi colloqui con Gustav Janouch. Accanto al sociologo tedesco Max Weber, lo scrittore praghese è stato colui che più ha analizzato disincantatamente, con angoscia e ironia assieme, la burocratizzazione della vita umana operata dallo Stato moderno. Il filosofo torinese Gianluca Cuzzo – nel bel volume *Castelli di carta. Kafka e la filosofia della burocrazia* (Jouvence, pagine 200, euro 20), originale nell'estesissimo panorama della letteratura critica kafkiana – ne ricostruisce con acume l'opera letteraria e il pensiero, nell'ottica della "burosfera", attraverso considerazioni che toccano i rapporti strettissimi della burocrazia con lo sviluppo tecnocratico del capitalismo, con la dimensione religiosa, in essa secolarizzata, con la disciplina militare degli Stati nazionali, con le sue implicanze giuridiche costituite da una messa sotto giudizio continuo del cittadino automatizzato, in una sorta di messa in scena di uno stato d'eccezione permanente. Cuzzo ben illustra come per più aspetti gli scritti di Kafka, complessivamente, mostrino l'uomo sottomesso all'insensata burocrazia dello Stato, i cui strumenti son diventati fini, nel quale lo stesso dovere è fine a se stesso, attraverso la più subdola delle violenze, che dispensa pace sociale al prezzo della libertà personale. Tuttavia egli anche distingue con sottigliezza la logica dei racconti kafkiani, esemplificazioni spesso cruento del potere statale nella sua violenta, assurda, disumana autoreferenzialità, da quella dei grandi romanzi, nei quali emerge anche



Franz Kafka

un'autodistruttività del potere, un'intrinseca nullità, evidente se riscritta incessantemente attraverso la pur fatalmente segnata esistenza penitente dei protagonisti, in una parodia

Un saggio di Cuzzo sul peso che ha la "burosfera" nel pensiero dello scrittore: la macchina statale prende il comando e rende schiavo l'uomo

infinita. La metamorfosi burocratica è una sottrazione d'anima attraverso la spazializzazione del tempo, la sua meccanizzazione, senza che la disumanizzazione abbia reale scopo, valore, significato, se non quello di una perenne riproposizione e riproducibilità senza qualità, tale

da assegnare impositivamente ai cittadini compiti dalla impossibile realizzazione e destinanti a opprimere con un incessante, incolmabile senso di frustrazione. Di fronte ai funzionari statali siamo tutti colpevoli e senza Dio. Cuzzo richiama esempi eclatanti di produzione burocratica di realtà documentale non solo inutile e in eccesso, ma con pretese di sostituto della vera realtà, esistenziale, sino ad annullarne la umana consistenza. Il familiare scomparso, richiamato in vita a firmare, «di persona personalmente» davanti al burocrate, la chiusura di una propria posizione pensionistica; o, in subordine, a sottoscrivere (medianicamente?) una delega. Oppure le più di duecento scadenze fiscali annue a cui una piccola azienda artigianale può esser sottoposta, ammesso che resti a essa ancora tempo per essere tale, cioè svolgere un'attività lavorativa di produzione artigianale, anziché di riproduzione documentale, cartacea o, meglio ancora, digitale (ma da stampare e archiviare in ulteriore copia, non si sa mai...). Eppure paradossalmente, proprio al culmine della sua oppressività, il potere burocratico mostra anche la sua fragilità, il non fondarsi su nulla, il non avere scopo. Certo, le disposizioni documentali della burocrazia non sono disattendibili, tuttavia è possibile disattivarne la potenza mitica, capace di imporre il proprio dominio, reinterpretandole e riscrivendole continuamente, così mostrandone l'intrinseca irrealtà, benché cogente, destinale. Kafka opera, secondo Cuzzo, questa incessante riscrittura dei surrogati fantasmatici di realtà attraverso le sue narrazioni, rivelandone la paradossalità. Nello specchio critico letterario, l'assurdità tecnico-burocratica viene ulteriormente deformata nella sua disumana, irreali mostruosità. La macchina infernale della legge, riscritta criticamente, infine va in pezzi, lasciando aperta la piccola porta... della giustizia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

